

PRIMO PREMIO
Sofia Bonella

Un bidone



Vi hanno mai detto che siete spazzatura? Beh, se vi è successo non dovete offendervi. Noi rifiuti (o meglio noi contenitori di rifiuti) non ce la passiamo poi così male.

Mi hanno sempre dato per scontato. Nessuno nota un vecchio bidone di latta in un angolo della cucina. Sono quasi una vergogna, un oscuro segreto da celare. Eppure sono indispensabile: non esiste casa, aula scolastica o vicolo senza un cestino della spazzatura. Per quanto frustrante sia essere trattato come un semplice contenitore per le schifezze di cui i padroni di casa vogliono liberarsi, ho da tempo imparato che la mia vita non è poi così male. Vivo in questo appartamento da ormai quasi settant'anni e ho visto susseguirsi due intere generazioni, persone diverse che custodivano segreti diversi. E io li conoscevo tutti. Avete mai sentito dire "Se vuoi conoscere un uomo, guarda nella sua spazzatura?". Mai è stata detta una frase più vera. Sono una specie di agente segreto, so tutto di tutti, non esiste niente che un abitante del mio appartamento possa nascondermi.

Conosco delle storie così intricate da far impallidire lo sceneggiatore di "Beautiful". Ho custodito dentro di me le tracce di tutte le fasi delle vite che ho accompagnato. Quando chi viveva nel mio appartamento è stato male, sono stato riempito fino a strabordare di fazzoletti umidi di lacrime; la sera della finale dei mondiali dell'82 ho contenuto quantità leggendarie di lattine di birra; mi sono commosso leggendo lettere d'amore scritte, ma accartocciate, gettate e mai spedite...

La parte più divertente degli esseri umani è che si rinnovano continuamente. Cambiare, cambiare di nuovo e poi cambiare ancora sembra essere il loro carattere più contraddistintivo. Il tuo ragazzo ti ha lasciata? niente di meglio per rimettersi in sesto che cambiare look: e allora ciocche di capelli tagliate con le forbici mi fioccano dentro che neanche a Natale. Sei stato licenziato? Sbang! Duecento fascicoli e 40 kg di scartoffie a cui stavi lavorando vengono buttate nella spazzatura con una forza e una frustrazione tale da farmi male. Stai attraversando una crisi di mezza età? Via tutti i vecchi soprammobili, è ora di ri-arredare la casa!

Evidentemente c'è qualcosa che vi sfugge: secondo quale criterio tentate futilmente di liberarvi di quello che di voi non vi piace passando dagli oggetti che vi stanno attorno? Amo gli esseri umani, sono così dolci e ingenui. Vi do un consiglio non richiesto, che poi è la mia specialità: se avete bisogno di cambiamento, partite dal migliorare il vostro atteggiamento e la vostra mentalità, lasciate perdere arnesi e suppellettili vari, che altrimenti alimentate il capitalismo e contribuite all'emissione di CO2. Credetemi, posso dirvi con assoluta certezza che un pianeta poco inquinato è molto meglio di uno ridotto in spazzatura.

Come avrete sicuramente avuto modo di constatare, io sono un bidone molto sveglio, ci tengo a ribadirlo perché sono stufo di essere sottovalutato. Qualcuno mi definirebbe supponente o addirittura arrogante, ma la verità è che quel qualcuno non è altro che un poveretto che, invidioso del mio successo, cerca di smontarmi come può. Ma non temete: sono stato fuso tutto d'un pezzo.

Da un po' di tempo, però, sto attraversando una fase piuttosto frustrante della mia vita. Pare che adesso vada di moda fare la "raccolta differenziata", qualsiasi cosa sia, e la nuova famiglia che ha affittato il mio appartamento mi ha spostato in un ripostiglio e sostituito prontamente con quattro bidoncini nuovi fiammanti, uno per la carta, uno per la plastica, uno per l'umido e uno per il secco. Detesto rimanere chiuso qui dentro. Sono una pattumiera dannatamente saggia, maledizione! Durante la mia lunga vita ne ho viste di cotte e di crude. Oltre ad aver contenuto una stupefacente quantità di oggetti quantomeno bizzarri, ho fatto esperienza di moltissime situazioni tipicamente umane. potrei dare degli ottimi consigli, ma, d'altronde, chi ascolterebbe mai un bidone della spazzatura?

Sofia Bonella

SECONDO PREMIO

Davide Grandi

L'obiettivo



Sto vagando per le vie del mio paese in cerca della casa di un amico di mio nonno. Si chiama Giovita, so che abita in via Teatro, ma non ricordo il numero civico. Sono stufo di leggere nomi e cognomi sui campanelli, missione fallita, torno a casa. “Ma ti te sei el nevodo del Remo?”. Alzo lo sguardo e vedo la signora Maria che mi guarda da una vecchia finestra all’ultimo piano dell’abitazione più grande della via. “Salve” rispondo io “Sì, sono Davide, il nipote di Remo. Sono venuto a dirle che domani il nonno sarà impegnato in campagna e non riuscirà ad andare a caccia con Giovita”. Lei sorridendo mi risponde: “Va bem grazie, vei sù che te ofro qualcos”. Salgo le scale fino ad arrivare al loro appartamento, vengo accolto calorosamente da Giovita e dalla moglie, che mi fanno accomodare in salotto. Un po’ imbarazzato, osservo con curiosità ciò che mi circonda. È un ambiente antico, ma con il suo fascino: mi piace. Tutto è ordinato e pettinato ed io sorseggio lentamente il tè che mi è stato offerto, quando mi scivola la tazzina di mano... che disastro! Mi scuso immediatamente per l’accaduto, chiedo uno strofinaccio e aiuto la signora Maria a risolvere il malanno. Il pavimento è impregnato di tè, persino sotto il divano dove ero seduto; allora mi piego e allungo il braccio per arrivare fino alla fine del divano. Con la mano urto qualcosa, penso sia un piedino, guardo, non ci credo, un altro danno, questa volta l’ho fatta grossa. Estraggo lentamente da sotto il divano l’obiettivo di una macchina fotografica bagnato di tè e mi scuso infinitamente per il guaio che ho fatto. La signora Maria mi rincuora, mentre Giovita si alza in piedi con gli occhi lucidi senza dire nulla. Subito capisco che quell’oggetto ha un valore affettivo per lui. Dopo pochi attimi di silenzio prende in mano l’obiettivo e con un grande sorriso esclama: “No ghe credo, t’hai trovà el me vecio obietivo, l’ho usà per el me primo laoret, a en matrimoni”. Sono incredulo, Giovita sembra più sorpreso e raggianti per il ritrovamento dell’oggetto che dispiaciuto ed irritato per come l’ho ridotto. Il nonno mi aveva raccontato che lui è un fotografo in pensione e che ancora oggi, all’età di 87 anni, si diletta con gli scatti durante le battute di caccia. Inizia a raccontarmi delle foto che ha scattato con quell’obiettivo. Il primo lavoro che ha fatto come fotografo è stato ad un matrimonio in un lussuoso hotel a Venezia. “Mel ricordo ancora come se fusa algeri, evo usà sto chi perchè el gheva dei colori stupendi”. Improvvisamente sembra che si ricordi tutto di un oggetto che in realtà non aveva dimenticato, solo perso di vista per un po’. Continua con altri racconti di scatti che coinvolgono anche mio nonno: “Quando erem zoveni, nevem sempre nsieme mi e to nono a c2aza. Me ricordo quela volta che erem en Bordina e evem vist en bel cavriol. Elo l’ha ciapà en mam el fusil, mi la machina fotografica e avem sbarà ensieme! Vara li tacada sù la foto!” sorride e mi guarda. Guardo quel capriolo correre pochi istanti prima della sua morte e sorrido amaramente. Le poche volte che avevo visto Giovita a casa del nonno, ci eravamo scambiati poche parole e mi era sembrato un uomo taciturno, adesso invece non smette più di raccontare. I ricordi si susseguono, alcuni più interessanti, altri meno, fatto sta che ormai affascina anche me quell’oggetto. Dopo minuti e minuti, diventati un paio d’ore, Giovita tira un sospiro di sollievo e mi ringrazia per aver ritrovato quell’obiettivo che per lui è così importante. È il momento di tornare a casa, ringrazio per l’ospitalità, saluto e mentre sto uscendo dalla porta Giovita mi dice: “Davide, scolta, sto chi tel regalo, a mi nol me serve. L’important non l’è sta tant ritrovarlo, ma ricordar tuti i momenti bei dela me vita che el m’ha fat viver”. Mi consegna l’obiettivo e mi saluta. Esco dall’appartamento e prendo la via di casa, tengo tra le mani quell’oggetto pensando che ciò che crediamo di aver dimenticato in realtà aspetta solo l’occasione di essere ricordato.

Davide Grandi

TERZO PREMIO

Elisa Gasparato

L'orsetto



Era il Natale del 2010, ricordo l'anno solo perché sono sicura che il mio fratellino aveva un anno. La nonna entra dalla porta con tantissime borse - com'era solita a fare il giorno di Natale- e le poggia tutte sotto l'albero, meno una, che appoggia dietro il divano del salotto.

Io felicissima, avevo una sorta di adorazione nei confronti della mia nonna materna; ce l'avevo anche per quella paterna, s'intende, ma la nonna materna è sempre stata un grandissimo punto di riferimento per me. Apriamo i regali, siamo tutti contenti, finché nonna non mi prende in disparte e mi da in mano il pacchetto lasciato in disparte. Lo apro, e vedo che contiene un bellissimo orsetto di peluches, dal pelo morbido color miele, gli occhietti di perle nere, profumatissimo di lavanda. Prima di lasciarmi andare dalla mamma a farglielo vedere, la nonna mi dice "Quest' orsetto l'ho preso a Verona qualche tempo fa, e appena l'ho visto ho pensato a te: lo puoi stringere quando vuoi, sappi solo che quando lo abbracci è come se abbracciassi la nonna: prima o poi io me ne andrò, ma voglio che questo orsetto resti con te per sempre."

Felicissima, chiamo il mio orsetto Alissa: non so perché, ma ai tempi ero ossessionata da questo nome quando ero piccola, mi piaceva davvero tanto. Così Alissa diventa uno dei miei oggetti preferiti: la uso spesso, la abbraccio prima di andare dormire e la poso sul comodino vicino a me perché faccia la "guardia" contro i mostri che si celano nel buio. Con il tempo, però, gioco con Alissa un po' meno. Si sa, crescendo gli oggetti che amiamo quando siamo piccoli vengono usati meno, quelli più importanti vengono tenuti in un posto sicuro o in bella mostra su uno scaffale o su una mensola. Alissa è finita quindi sullo scaffale della libreria in camera mia: la vedo tutti i giorni, spesso la prendo e l'abbraccio, però la uso molto meno di quando ero piccola.

Circa cinque anni dopo, tutto cambia: alla nonna viene diagnosticato di nuovo il tumore al seno, o meglio, cinque anni dopo lo vengo a sapere io. Per ben cinque anni nonna era stata forte, e la mia famiglia aveva deciso di non dirmi troppo della sua malattia per non farmi preoccupare. Però nonna era peggiorata, e continuava a peggiorare. Poco dopo scopro che la mia cara nonna mi aveva regalato Alissa due mesi dopo che le era stato diagnosticato il ritorno della malattia. Il tempo passa, e una bellissima giornata di giugno, pochi giorni prima del mio tredicesimo compleanno, la mia bellissima nonna viene portata via dal tumore contro il quale aveva lottato tutta la vita. Non ci credevo. Torno a casa sconvolta da tutto quello che era successo, vado in camera e sullo scaffale, che mi guarda con i suoi occhietti neri, vedo Alissa: sapevo già cosa fare, la nonna me l'aveva regalata sapendo che quel giorno sarebbe arrivato. Vado da lei, la prendo e l'abbraccio forte forte. Da allora Alissa ha un posto fisso sul mio comodino, la guardo ogni giorno e penso a nonna ogni giorno. Certo Alissa non può sostituire la mia nonna, ma quando l'abbraccio mi pare di sentire il calore che provavo quando abbracciavo nonna.

Elisa Gasparato